

MARCO CINI

INIZIATIVA PRIVATA E ISTITUZIONALIZZAZIONE
DEGLI INSEGNAMENTI AGRONOMICI: COSIMO
RIDOLFI, LA SCUOLA DI MELETO E LA NASCITA
DELL'ISTITUTO AGRARIO DI PISA

ESTRATTO

da

RASSEGNA STORICA TOSCANA

2015/2 ~ a. 61

numero monografico - "Cosimo Ridolfi agronomo e politico a 150 anni
dalla scomparsa"



Leo S. Olschki Editore
Firenze

RASSEGNA STORICA TOSCANA



numero speciale su

COSIMO RIDOLFI

AGRONOMO E POLITICO A 150 ANNI DALLA SCOMPARSA

RASSEGNA STORICA TOSCANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ TOSCANA PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO

Anno LXI - n. 2

LUGLIO-DICEMBRE 2015

Direttore responsabile: SANDRO ROGARI

Redattore capo: FABIO BERTINI

Redazione esecutiva: MARIA GRAZIA PARRI, GIUSTINA MANICA

Comitato di redazione: DOMENICO MARIA BRUNI, GIUSTINA MANICA, SHEYLA MORONI,
GABRIELE PAOLINI, MARIA GRAZIA PARRI, MARCO PIGNOTTI, CHRISTIAN SATTO

Comitato scientifico: PAOLO BAGNOLI, PIER LUIGI BALLINI, FABIO BERTINI,
DOMENICO MARIA BRUNI, COSIMO CECCUTI, ZEFFIRO CIUFFOLETTI, FULVIO CONTI,
ROMANO PAOLO COPPINI, MARIA FRANCESCA GALLIFANTE, LUIGI LOTTI, GIUSTINA MANICA,
GABRIELE PAOLINI, MARCO PIGNOTTI, SANDRO ROGARI, MARCO SAGRESTANI,
SIMONE VISCIOLO, ALESSANDRO VOLPI

SOMMARIO

Cosimo Ridolfi – Agronomo e politico a 150 anni dalla scomparsa – Firenze, Accademia dei Georgofili, 16 ottobre 2015

Romano Paolo Coppini, <i>Introduzione</i>	pag. 177
Lucia Bigliazzi – Luciana Bigliazzi, <i>Cosimo Ridolfi, l'Accademia dei Georgofili e le scuole di reciproco insegnamento</i>	» 195
Marco Cini, <i>Iniziativa privata e istituzionalizzazione degli insegna- menti agronomici: Cosimo Ridolfi, la scuola di Meleto e la nascita dell'Istituto Agrario di Pisa</i>	» 203
Alessandro Volpi, <i>All'origine di una scelta. Le relazioni fra Cosimo Ridolfi e Orazio Carlo Pucci, primo direttore della Cassa di rispar- mio di Firenze</i>	» 217
Gabriele Paolini, <i>Fedeltà dinastica e aspirazioni nazionali. Cosimo Ridolfi tra riforme e rivoluzione (1846-1849)</i>	» 235
Sandro Rogari, <i>I georgofili Camillo Benso conte di Cavour e Cosimo Ridolfi agricoltori e politici</i>	» 255
Paolo Bagnoli, <i>Cosimo Ridolfi e Marco Tabarrini: due profili a confronto</i>	» 265
Fabio Bertini, <i>L'immagine di Ridolfi fuori d'Italia</i>	» 273

Politica e Magistratura

Marina Laguzzi, <i>Scioperi e Magistratura a Firenze nell'Italia liberale: sto- ria di una svolta amara tra Codice Toscano e Codice Zanardelli</i>	» 289
---	-------

Recensioni

Francesco Catastini, *Una lunga resistenza. Microstorie a confronto: Roccastrada e Calenzano (1922-1946)*, di Francesco Fusi (p. 319); *Di che reggimento siete, fratelli? Cavriglia e i suoi caduti nella Grande Guerra*, a cura di Antonella Fineschi e Filippo Boni, di Alessandra Campagnano (p. 321); *Fare le Italiane. Spigolature archivistiche nel 150° anniversario di Firenze capitale (1865-1870)*, a cura di V. Papini, di Fabio Bertini (p. 323); Renzo Martinelli, *Dietro la linea del fuoco. Corrispondenze dal fronte della Prima guerra mondiale a «La Nazione» di Firenze*, a cura di Anna Lisa Bebi, di Fabio Bertini (p. 325).

Abstracts	pag. 327
------------------------	----------

Anno LXI

2015

RASSEGNA STORICA TOSCANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ TOSCANA PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO



LEO S. OLSCHKI EDITORE
FIRENZE



Cosimo Ridolfi, litografia. Per gentile concessione del Museo Galileo, Firenze.

COSIMO RIDOLFI
AGRONOMO E POLITICO
A 150 ANNI DALLA SCOMPARSA

Atti del Convegno, Firenze
Accademia dei Georgofili, 16 ottobre 2015

Volume pubblicato con il determinante contributo di



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

INIZIATIVA PRIVATA E ISTITUZIONALIZZAZIONE
DEGLI INSEGNAMENTI AGRONOMICI:
COSIMO RIDOLFI, LA SCUOLA DI MELETO
E LA NASCITA DELL'ISTITUTO AGRARIO DI PISA

L'«agromania» che nella prima metà dell'Ottocento caratterizzò accademie, società scientifiche e aristocrazie fondiari di numerosi Stati italiani è riconducibile a una molteplicità di fattori, ma indubbiamente un ruolo di primo piano fu giocato dalla fase di ascesa dei prezzi dei prodotti agricoli manifestatasi dopo la contrazione che si era palesata negli anni successivi alla dissoluzione dell'Impero napoleonico: dalla fine degli anni '20, infatti, i prezzi ripresero a crescere sia sui mercati interni – come conseguenza di una dinamica demografica sostenuta – sia su quelli internazionali, stimolati dalla domanda di derrate alimentari e materie prime dei paesi che avevano avviato processi di industrializzazione. Il fenomeno, come è noto, non riguardò unicamente la Penisola, e fu anzi diffuso nell'intera Europa, tanto da alimentare – come è stato sottolineato – l'iniziativa di numerosi innovatori agrari che si trovavano in una posizione periferica o semiperiferica rispetto ai paesi contraddistinti da sistemi economici maggiormente complessi e dinamici.¹

Nel periodo considerato, un numero crescente di proprietari terrieri e di pubblicisti italiani sperimentarono processi di rinnovamento dell'agricoltura attraverso l'introduzione di nuove colture e di più evoluti strumenti di lavoro: in questo disegno dai contorni non ancora nettamente definiti, la questione dell'istruzione degli agricoltori e della formazione di agronomi acquisì progressivamente una collocazione assolutamente centrale.² Il Granducato di Toscana, come acclarato da una copiosa storiografia, assunse in tale moto

¹ M. PETRUSEWICZ, *Agronomia: innovatori agrari nelle periferie europee dell'Ottocento*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. III, a cura di P. Bevilacqua, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 295-343.

² *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, a cura di S. Zaninelli, Torino, Giappichelli, 1990; R. PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura. Istruzione, cultura, economia nell'Italia dell'800*, Milano, FrancoAngeli, 2008.

una posizione di primo piano, dando avvio ad un articolato processo di ripensamento dei modi di conduzione agraria che si dispiegò lungo tutta la prima metà del XIX secolo, assecondato anche da una produzione editoriale e da una pubblicistica specialistica di elevato livello tecnico.³ L'elaborazione scientifica e culturale maturata all'interno dell'Accademia dei Georgofili aveva infatti sedimentato la convinzione che il contratto di mezzadria, pur essendo un «formidabile ammortizzatore dei costi aziendali e delle tensioni sociali», non escludeva la ricerca di una «via "continentale-mediterranea" al capitalismo agrario, basata sull'introduzione di innovazioni tecnologiche, sull'organizzazione dei poderi mezzadrili in fattorie condotte con moderni criteri gestionali, sul potenziamento, accanto alla tradizionale cerealicoltura, delle coltivazioni arboree, dell'olivicoltura e della viticoltura per una produzione destinata al mercato interno e internazionale».⁴

Cosimo Ridolfi, è noto, è ascrivibile al novero dei proprietari terrieri del Granducato che maggiormente si impegnò in questa direzione, ed utilizzò la propria influenza ed il proprio crescente prestigio per convincere il ceto fondiario della valenza che poteva avere la mezzadria – il cui statuto iniziò ad essere messo in discussione fin dagli anni '20, in seguito alla crisi dei prezzi⁵ – anche in termini strettamente economico-agrari una volta riformate radicalmente le tecniche di conduzione delle fattorie: riforme che dovevano tendere principalmente ad incrementare le rendite dei proprietari attraverso il potenziamento della fertilità dei terreni. Il dibattito articolatosi negli anni successivi alla Restaurazione intorno all'insegnamento agrario,⁶ e che ebbe un primo

³ Come è stato osservato, nella prima metà dell'Ottocento il Granducato, con oltre 600 titoli, si collocava ai vertici della graduatoria delle pubblicazioni di agronomia stampate negli Stati italiani (G. FUMI, *Fonti per la storia dell'agricoltura italiana (1800-1849)*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. XXXI-XXXV). È poi opportuno ricordare il ruolo svolto fin dal 1827 dal «Giornale agrario toscano», destinato a diventare una delle più autorevoli pubblicazioni italiane in questo settore (si veda, a tal proposito, F. CONTI, *Ridolfi, Vieusseux e il Giornale agrario*, in «Rassegna storica toscana», 2, 1996, pp. 345-368).

⁴ M. CANALI – G. DI SANDRO – B. FAROLFI – M. FORNASARI, *L'agricoltura e gli economisti agrari in Italia dall'Ottocento al Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2011, p. 20. Particolarmente significativo, a tal riguardo, è il saggio di G. BIAGIOLI, «Agricoltura come manifattura»: le condizioni per lo sviluppo agricolo, in *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento*, a cura di G. Biagioli e R. Pazzagli, Firenze, Olschki, 2004, vol. I, pp. 63-80.

⁵ Sul dibattito intorno alla mezzadria che si articolò negli anni '30 si veda C. PAZZAGLI, *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze, Olschki, 1973, pp. 385-457, e G. BIAGIOLI, *I problemi dell'economia toscana e della mezzadria nella prima metà dell'Ottocento*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, Firenze, Olschki, 1981, vol. 2, pp. 145-164.

⁶ Si veda, a tal riguardo, R.P. COPPINI – A. VOLPI, *Istruzione agraria e trasformazione economica: il ruolo delle scuole di agricoltura nella Toscana della prima metà dell'Ottocento*, in A. BENVENUTI – R.P. COPPINI – R. FAVILLI – A. VOLPI, *La Facoltà di Agraria dell'Università di Pisa. Dall'Istituto Agrario di Cosimo Ridolfi ai nostri giorni*, Pisa, Pacini Editore, 1991, pp. 64-80.

rilevante risultato nella creazione dell'Istituto agrario di Meleto, costituì, a tutti gli effetti, una componente non marginale di questo progetto di riforma del modello mezzadrile. Attraverso tale riflessione, infatti, per la prima volta il tema della formazione delle maestranze agricole fu messo in relazione alla riforma dei processi agrari e dei modelli aziendali, contribuendo in questo modo ad allargare i confini della discussione sull'agricoltura toscana in cui la possidenza fondiaria regionale fu impegnata fino all'Unità.

L'Istituto agrario di Meleto

Ridolfi presentò per la prima volta il progetto di una scuola teorico-pratica d'agricoltura all'adunanza dell'Accademia dei Georgofili del 4 aprile 1830 (*D'una scuola sperimentale d'agricoltura in Toscana*),⁷ progetto successivamente vagliato da una deputazione dell'Accademia composta da G. Andreini, G. Vai ed E. Repetti, che dichiarò la fattoria di Meleto di proprietà di Ridolfi, ubicata nella Val d'Elsa, come idonea ad ospitare la progettata scuola.⁸ Ridolfi ritornò sull'argomento il 5 giugno 1831, con una lunga memoria intitolata *Di un istituto teorico-pratico di agricoltura*, nella quale, oltre ad approfondire alcuni orientamenti già espressi nell'intervento precedente, sottolineava due aspetti particolarmente significativi: in primo luogo, osservava che le esperienze pedagogico-agronomiche straniere già sperimentate, per quanto utilissime, non potevano essere meccanicamente replicate in Toscana, stante la peculiare conformazione geo-morfologica della regione ed il modo prevalente di conduzione agraria, vale a dire il patto mezzadrile; da ciò discendeva la necessità di definire in modo affatto originale, rispetto alle altre scuole d'agricoltura che in Europa costituivano modelli consolidati, la tipologia delle figure che il nuovo istituto avrebbe dovuto formare, individuata da Ridolfi nei fattori e nei piccoli proprietari,⁹ escludendo quindi la classe dei contadini e dei braccianti che invece costituivano i soggetti sociali di riferimento della celebre scuola agronomica di Hofwyl e di altre esperienze simili sorte in Europa. Il 28 agosto 1831, una seconda commissione dell'Accademia composta dal marchese Andrea Bourbon del Monte, Giovan Battista Lapi, Vincenzo Peruzzi, Giuseppe Giusti e Giovan Battista Magini confermò il giudi-

⁷ Le memorie presentate da Ridolfi all'Accademia dei Georgofili o pubblicate sul «Giornale Agrario Toscano», congiuntamente alle due memorie delle commissioni accademiche che citeremo poco più avanti sono state poi raccolte nel volume [C. RIDOLFI], *Dell'istituzione in Toscana d'una scuola teorico-pratica d'agricoltura*, Firenze, Presso Luigi Pezzati, 1831.

⁸ *Ivi*, pp. 5-29.

⁹ *Ivi*, pp. 30-46.

zio positivo della prima deputazione ma avanzò anche alcune perplessità sul modello formativo proposto da Ridolfi. In primo luogo si criticava la proposta di destinare la scuola ai figli di fattori e di piccoli proprietari, ritenendo invece che gli allievi dovessero essere selezionati fra i figli dei contadini e dei braccianti, proponendo in sostanza di uniformare il progetto al prototipo già sperimentato di Hofwyl; ulteriori perplessità – che ovviamente discendevano dalla tipologia di fruitori della scuola suggerita – furono espresse circa il modello educativo proposto da Ridolfi.¹⁰ A queste osservazioni critiche rispose lo stesso marchese di Meleto nell'agosto dello stesso anno – il quale, rispetto ai propositi originari, aveva riorientato le proprie idee su modelli come l'Istituto di Roville e le scuole di agricoltura di Grignon e di Grand-Jouan, da poco inaugurate in Francia¹¹ – e, relativamente al modello educativo proposto, anche da Enrico Mayer.¹²

L'Istituto di Meleto, che accolse i primi allievi il 2 febbraio 1834 – una decina, divenuti circa trenta prima della chiusura, avvenuta nel dicembre 1842 – era suddiviso in due sezioni:¹³ un podere modello, coltivato dai giovani allievi, nel quale si conducevano le sperimentazioni,¹⁴ e un podere d'applicazione, nel quale i mezzadri di Ridolfi applicavano quanto dimostrato dai primi. Completavano l'Istituto una bigattiera, un semenzaio, una stalla e una officina in cui si fabbricavano attrezzi perfezionati sulla base delle ricerche condotte da agronomi toscani e stranieri.

Per ciò che concerne l'organizzazione degli studi, agli allievi erano impartite lezioni di lingua francese, matematica, fisica, chimica, storia naturale, statistica, geografia, meccanica ordinaria e agricoltura.¹⁵ Un'ulteriore materia

¹⁰ *Ivi*, pp. 47-85.

¹¹ R. PAZZAGLI, *Istruzione e nuova agricoltura in Italia: la fortuna del modello di Cosimo Ridolfi*, in *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento*, cit., vol. II, pp. 261-262. A proposito delle esperienze francesi, nel 1833 Ridolfi aveva ottenuto da Matteo Bonafous una copia del regolamento dell'*École agricole* di Grignon (sull'organizzazione di questa scuola e, più in generale, sull'insegnamento agrario in Francia si veda *L'Enseignement agricole de la Révolution à la Libération*, a cura di T. Charmasson, Paris, INRP-Publications de la Sorbonne, 1992, e M. DUVIGNEAU – A.M. LELORRAIN – H. LE NAOU, *L'Enseignement agricole. 150 ans d'histoire*, Dijon, Educagri éditions, 1999).

¹² [C. RIDOLFI], *Dell'istituzione in Toscana d'una scuola teorico-pratica d'agricoltura*, cit., pp. 86-95; E. MAYER, *Frammenti di un viaggio pedagogico. Educatorio di Meleto*, Firenze, Tip. Galileiana, 1837.

¹³ R. PAZZAGLI, *La première école d'agriculture italienne: l'Institut agricole de Meleto et la diffusion de nouvelles techniques agricoles en Toscane*, in «Annales d'histoire des enseignements agricoles», 2, 1987, pp. 31-41; L. BIGLIAZZI – L. BIGLIAZZI, *Cosimo Ridolfi e il «perfezionamento dell'arte agraria»*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 2013.

¹⁴ Nel podere sperimentale erano coltivate 118 varietà di cereali, 48 specie di leguminose, 26 cucurbitacee, molte varietà di granturco e di patate, vari foraggi e alcune piante industriali.

¹⁵ Queste materie erano integrate da corsi di disegno, di religione e di musica. Lo studio

d'insegnamento, non segnalata dalla storiografia che si è occupata dell'Istituto di Meleto, era l'economia politica, a cui Ridolfi dedicò un intero corso propedeutico a quello di agronomia affinché – scriveva Ridolfi nell'introduzione al corso – «prima d'occuparsi d'una produzione speciale e dei suoi canoni fondamentali, le produzioni delle teorie in genere, e quindi l'origine, la distribuzione ed il consumo delle ricchezze vi diventassero familiari».¹⁶

L'attenzione verso l'economia politica, del resto, non desta meraviglia. Fin dagli anni '20 nei consessi colti del Granducato si era articolata una intensa discussione intorno alla «nuova scienza», e l'*élite* toscana aveva entusiasticamente condiviso l'itinerario proposto dagli economisti classici per individuare quella geometria delle leggi di produzione e di scambio che aveva fatto dell'economia politica una scienza in grado di spiegare le leggi costanti e invariabili delle dinamiche del mercato.¹⁷ Negli anni successivi il dibattito sull'economia politica si spostò velocemente su un piano più concreto, ed investì assai presto la funzione del proprietario fondiario. Nel 1831, Gerolamo Poggi, in un intervento ai Georgofili sottolineò la necessità di pubblicare dei manuali di economia politica specificamente indirizzati agli agricoltori e i contadini, ma anche ai possidenti e ai piccoli proprietari di campagna.¹⁸ Pochi anni dopo fu Vincenzo Salvagnoli ad intervenire sull'argomento, insistendo sulla necessità che i proprietari mutassero il proprio *modus vivendi* e tornassero ad occuparsi direttamente delle proprie aziende agrarie, poiché, come avrebbe sottolineato in una memoria scritta nel 1842 per i Georgofili, il «diritto pubblico economico [toscano] è tale che lasciando quasi intera la libertà industriale, se da essa non ne viene tutto il bene possibile, è solo colpa dei privati».¹⁹ L'esempio fornito da Ridolfi e Ricasoli – che avevano deciso di stabilirsi nelle loro ville di campagna, dimostrando di voler «rimediare al male antico d'Italia, cioè alla guerra delle città contro le campagne» –

occupava circa quattro ore al giorno, mentre il tempo restante era consacrato al lavoro nei campi. La scuola era corredata di un gabinetto di chimica e un gabinetto di storia naturale.

¹⁶ Il sommario del corso è ora riprodotto in *Lettere inedite a Cosimo Ridolfi nell'Archivio di Meleto 1836-1840*, a cura di R.P. Coppini e A. Volpi, Firenze, Olschki, 1999, t. II, pp. 213-219.

¹⁷ Si veda, a tal riguardo, M. CINI, *Osservazioni a proposito del dibattito sull'economia politica nella Toscana della Restaurazione*, in *Ricordo di Alberto Aquarone. Studi di storia*, a cura di R.P. Coppini e R. Nieri, Pisa, Plus, 2008, pp. 149-166; M. CINI, *Political Economy and economic Culture in Tuscany in the first half of the 19th century. Translations, controversies, Traditions*, in *Languages of political Economy. Cross-disciplinary Studies on economic Translations*, edited by E. CARPI and M.E.L. GUIDI, Pisa, Pisa University Press, 2014, pp. 79-100.

¹⁸ G. POGGI, *Della necessità di diffondere universalmente l'istruzione economico-legale per mezzo di libri elementari. Memoria letta il dì 5 giugno 1831*, in «Continuazione degli Atti della R. Accademia dei Georgofili», IX, 1831, pp. 161-184.

¹⁹ *Stato economico della Toscana nel 1842. Discorso inedito di Vincenzo Salvagnoli*, a cura di G. Temperani, in «Bullettino Storico Empolese», 3, 1961, p. 218.

per Salvagnoli era la prova che qualcosa stava cambiando nella sensibilità del ceto proprietario. Tuttavia, ancora troppo diffusa era la mancanza di consapevolezza dei proprietari fondiari,²⁰ privi di istruzione adeguata e di quei mezzi teorici e culturali necessari per leggere correttamente le dinamiche economiche dell'epoca.²¹

Alla luce di quanto appena detto, non sorprende lo spazio accordato da Ridolfi all'insegnamento dell'economia politica. È invece significativo il collegamento che instaurò fra tale disciplina e l'agronomia, che indicava chiaramente il tipo di formazione a cui mirava nel preparare gli allievi. A questo proposito, è stato osservato che Meleto fu:

essenzialmente, un scuola agraria per fattori, con l'obiettivo cioè di formare un gruppo di tecnici, figure intermedie tra proprietari e contadini, viste esplicitamente come veicoli primari per la diffusione delle innovazioni nelle campagne. Un elemento di novità da sottolineare è proprio la consapevolezza in Ridolfi di un rapporto stretto tra istruzione e innovazione, che possiamo inquadrare nella più ampia tematica dei rapporti tra istruzione e sviluppo economico.²²

Il tentativo di riforma del settore primario perseguito da Ridolfi era incentrato sull'incentivazione della ricerca agronomica e sulla traduzione dei risultati conseguiti in innovazioni tecnologiche, dalla cui concreta applicazione, di concerto con il rinnovamento delle tecniche di coltivazione e un'accorta amministrazione dell'attività podereale, si sperava passasse l'auspicato incremento della produttività dei poderi stessi. A partire dai primi anni '30, questo tentativo di sensibilizzazione dei proprietari fondiari fu condotto con maggiore determinazione: la principale causa della debolezza dell'impianto agronomico toscano fu individuata da Ridolfi nel fatto che «la scienza mancò alla pratica», cioè che «i pratici non credono alle parole dello scienziato,

²⁰ In una lettera del 10 gennaio 1838, a tal riguardo Salvagnoli scriveva a Ridolfi che «i proprietari toscani debbano cessare di fare i signori per diventare bravi e intelligenti impresari d'industrie agrarie» (lettera citata in R. PAZZAGLI, *Istruzione e nuova agricoltura in Italia: la fortuna del modello di Cosimo Ridolfi*, cit., p. 264).

²¹ La soluzione, come già suggerito da Girolamo Poggi alcuni anni prima, passava necessariamente dall'istruzione della classe dei possidenti, le cui «forze produttive [...] non sono né poste in atto tutte, né dirette da principii veri, né convalidate da quella virtù che forma il commento di ogni sistema. Vuol pertanto la necessità della restaurazione economica toscana che da queste classi appunto cominci la grand'opera trovando i modi più efficaci a istruir queste, queste educare, queste migliorare» (*Stato economico della Toscana nel 1842. Discorso inedito di Vincenzo Salvagnoli*, cit., pp. 222-230). Un'analisi del pensiero economico di Poggi e Salvagnoli è in M. CINI, *L'economia politica dei giureconsulti toscani*, in *Lettere, diritto, storia. Francesco Forti nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di A. Chiavistelli, Firenze, Olschki, 2009, pp. 47-64.

²² R. PAZZAGLI, *L'Istituto agrario di Meleto. Un caso di istruzione e innovazione agraria nell'Italia del primo Ottocento*, in «Rassegna storica toscana», 2, 1996, p. 323.

e la difficil arte di sperimentare non è da lor conosciuta».²³ A questa circostanza, che il marchese di Meleto faceva risalire alla struttura del contratto mezzadrile, si riconduceva «l'indole stazionaria» dell'agricoltura toscana, di cui si cercò di arginare gli effetti negativi attraverso la formulazione di un nuovo concetto di «industria agraria». In sostanza, spiegava Ridolfi, i proprietari fondiari avrebbero dovuto accettare l'idea che «l'agricoltura è un'arte che come le altre ha bisogno d'essere studiata, e più delle altre ha bisogno di calcolo, perché ha maggior concorrenza da superare, maggiori difficoltà da vincere».²⁴

Le difficoltà evocate da Ridolfi potevano essere superate attraverso la formazione di figure intermedie fra i proprietari e i contadini, tecnicamente preparate: i fattori, appunto. In quest'ottica, dunque, l'Istituto di Meleto si configurava non come una semplice esperienza educativa, collocandosi invece «in una tendenza ormai presente di adeguamento dell'agricoltura toscana alle mutate condizioni del mercato e dell'economia capitalistica».²⁵

Il citato adeguamento doveva passare, secondo Ridolfi, da una efficace trasformazione del sistema degli avvicendamenti agricoli e delle rotazioni. L'agricoltura toscana, infatti, era caratterizzata dall'eccessiva preferenza accordata dagli agricoltori alla cerealicoltura.²⁶ La rotazione tradizionale praticata dagli agricoltori nelle zone collinari prevedeva generalmente un'alternanza triennale: il primo anno fave; il secondo grano, e il terzo scandella, vecciato, oppure nuovamente grano. Nelle aree pianeggianti, il primo anno si coltivava granturco al posto delle fave, replicando la tipologia di coltivazioni sopra accennate nei due anni successivi.²⁷ Tale sistema, secondo Ridolfi, limitava i rendimenti, poiché il terreno, eccessivamente

²³ C. RIDOLFI, *Dei così detti miglioramenti agrarj*, in «Continuazione degli Atti della R. Accademia dei Georgofili», XII, 1834, pp. 216-217.

²⁴ *Ivi*, p. 221.

²⁵ R. PAZZAGLI, *Istruzione e nuova agricoltura in Italia: la fortuna del modello di Cosimo Ridolfi*, cit., p. 264.

²⁶ È opportuno sottolineare che numerosi studi hanno dimostrato, per i decenni successivi alla Restaurazione, un apprezzabile incremento delle rese dei terreni coltivati a cereali (G. BIAGIOLI, *Agricoltura e sviluppo economico: una riconsiderazione del caso italiano nel periodo preunitario*, in «Società e storia», 9, 1980, pp. 679-703; EAD., *Il podere e la piazza. Gli spazi del mercato agricolo nell'Italia centro-settentrionale*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, cit., vol. III, pp. 12-20; C. BACCETTI, *Agricoltura e mondo rurale nel basso Valdarno alla metà del XIX secolo*, in *Carducci e il basso Valdarno alla metà del XIX secolo*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1988, pp. 117-124).

²⁷ Sulle rotazioni praticate in Toscana, oltre al volume di C. PAZZAGLI, *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'Ottocento*, cit., si veda anche I. IMBERCIADORI, *Contrasti di tecnica coltivatrice nella Toscana del primo Ottocento*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 1, 1961, pp. 15-42, e 1962, pp. 3-31.

sfruttato dalla tipologia di coltivazioni praticate, non aveva la possibilità di rigenerarsi.

Nell'avvicendamento quadriennale praticato a Meleto – che l'agronomo savoiardo Michel de Saint-Martin valutava «non già assolutamente come il migliore, ma come il più proprio per un'epoca di transizione, perché tratta con prudenza l'inveterato pregiudizio dei coltivatori in favore del grano»²⁸ – il primo anno, dopo abbondante letamazione del terreno, si coltivavano barbabietole, carote, patate o fave; il secondo anno si coltivava il grano; il terzo il trifoglio e il quarto nuovamente cereali. L'erba medica, il lino, la canapa e il granturco erano esclusi dall'avvicendamento e nel podere di Meleto erano coltivati irregolarmente.²⁹ Questo tipo di alternanza, oltre ad avere il pregio di non spossare eccessivamente il terreno, consentiva una produzione apprezzabile di foraggio per il nutrimento del bestiame e, dunque, creava le condizioni per la riproduzione degli ingrassi necessari a rigenerare la fertilità dei terreni, senza alterare la quantità di grano prodotto annualmente.³⁰

Ridolfi, che aveva ribadito la maggiore efficacia della rotazione quadriennale in un intervento letto in occasione della prima «giornata di Meleto» nel 1837,³¹ negli anni successivi insistette molto sulla razionalità dell'avvicendamento sperimentato a Meleto,³² trovando ampi consensi anche Oltralpe. È il caso, per citare un solo esempio, del celebre agronomo francese Adrien de Gasparin, il quale in un articolo dedicato al problema della mezzadria in Toscana che traeva ispirazione da una memoria pubblicata dal marchese di Meleto,³³ osservava che la criticità manifestata da tale tipologia di conduzione agraria era ascrivibile all'eccessiva volatilità dei prezzi dei prodotti agricoli, circostanza che contribuiva ad incrementare il debito dei coloni e spingeva i proprietari limitare le anticipazioni necessarie per incrementare le rese. A tal proposito richiamava gli sforzi fatti da Ridolfi a Meleto per

²⁸ *Sull'Istituto agrario di Meleto in Toscana. Lettera del professore Michele Saint-Martin al Signor cavaliere Matteo Bonafous*, estratto dal «Repertorio d'Agricoltura», settembre 1837, p. 9.

²⁹ *Ivi*, p. 11.

³⁰ R.P. COPPINI – A. VOLPI, *Istruzione agraria e trasformazione economica: il ruolo delle scuole di agricoltura nella Toscana della prima metà dell'Ottocento*, cit., pp. 57-61. Cenni anche in R. PAZZAGLI, *Innovazioni tecniche per una agricoltura collinare: l'esperienza di Cosimo Ridolfi*, in «Società e storia», 27, 1985, pp. 37-83.

³¹ C. RIDOLFI, *Alcune considerazioni sull'agricoltura della Val d'Elsa*, in *Rapporto della Commissione dell'I. e R. Accademia dei Georgofili e Alcune considerazioni sull'agricoltura della Val d'Elsa del March. Cav. Cosimo Ridolfi*, Firenze, Coi Tipi della Galileiana, 1837, pp. 25-47.

³² Si veda, fra gli altri, l'articolo C. RIDOLFI, *Emploi rationnel des engrais*, in «Journal d'agriculture pratique», I, 1844, pp. 59-63, nel quale richiamava l'importanza della sperimentazione della rotazione quadriennale effettuata a Meleto.

³³ La memoria in questione è C. RIDOLFI, *Della mezzadria in Toscana nelle condizioni attuali della possidenza rurale*, Firenze, Tip. Galileiana, 1855.

rinnovare le rotazioni (da triennali e quadriennali), anche se osservava che in Toscana mancava una classe di fattori, diffusa in modo omogeneo sul territorio, che potesse efficacemente tradurre in esperienze concrete i modelli elaborati da Ridolfi.³⁴

La sperimentazione di nuovi aratri e l'impiego di nuovi macchinari erano ovviamente strettamente legati al tentativo di rinnovamento degli avvicendamenti. Ridolfi, che fin dal 1835 aveva richiamato l'attenzione dei proprietari fondiari su tale cruciale tema,³⁵ non casualmente aveva riposto grande attenzione sull'officina meccanica collegata all'Istituto nella quale si sperimentavano modifiche agli aratri più utilizzati dell'epoca e si fabbricavano attrezzi agricoli, destinati anche alla vendita.³⁶

Non è casuale che proprio l'officina fosse uno dei siti dell'Istituto più visitati durante le «giornate di Meleto», che iniziarono ad essere organizzate a partire dal 1837,³⁷ alle quali accorrevano da tutta la Penisola numerosi agronomi, osservatori e delegazioni di consessi scientifici, per verificare l'organizzazione dell'Istituto e i progressi conseguiti nella sperimentazione di nuove coltivazioni.³⁸

³⁴ Anche Gasparin insisteva sulla responsabilità del proprietario fondiario: proprio i proprietari avrebbero dovuto prendere l'iniziativa per avviare una trasformazione dei metodi colturali e di gestione delle aziende agricole, anche se ciò appariva, al momento, assai improbabile. Per rigenerare il patto di mezzadria, scriveva Gasparin, sarebbe stato necessario che i proprietari toscani si adeguassero all'esempio offerto da Ridolfi: ma fintanto che «ce digne citoyen sera regardé comme une brillante exception», l'agricoltura toscana non avrebbe potuto riorganizzarsi (GASPARIN, *Sur le métayage en Toscane*, in «Journal d'agriculture pratique», IV, 1855, pp. 145-158).

³⁵ C. RIDOLFI, *Sul perfezionamento degli strumenti rusticali e sulla loro introduzione nell'agronomia toscana*, in «Continuazione degli Atti della I. e R. Accademia dei Georgofili», XIII, 1835, pp. 163-171.

³⁶ Un'articolata descrizione degli strumenti fabbricati nell'officina di Meleto è in G.A. CAMPOSTRINI, *Della terza riunione agraria di Meleto, con osservazioni intorno all'agricoltura veronese*, Verona, Tip. Libanti, 1841, pp. 16-25. Per un'analisi di carattere più complessivo si veda B. FAROLFI, *Strumenti e pratiche agrarie in Toscana dall'età napoleonica all'Unità*, Milano, Giuffrè, 1969; *Evoluzione dell'aratro della Toscana dei Lorena*, a cura di G. Gori, Firenze, Polistampa, 2002; A. NESTI, *Uomini, aratri e bovi. Il sistema energetico del paesaggio mezzadrile*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 1, 2007, pp. 95-110.

³⁷ Le giornate si svolsero il 14 giugno 1837, il 17 settembre 1838, il 16 ottobre 1839, il 18 maggio 1841, il 12 settembre 1843 e l'8 giugno 1853. Su queste manifestazioni si veda, A. VOLPI, *Le giornate di Meleto*, in «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria», LV, 1990, pp. 342-353, e R. PAZZAGLI, *Una rete per la conoscenza dei problemi agricoli nell'Italia ottocentesca. I giornali, le gite e le riunioni agrarie (1815-1848)*, in «Memoria e ricerca. Rivista di storia contemporanea», 4, 1994, pp. 21-46.

³⁸ A titolo di esempio si possono citare i seguenti opuscoli: *Sull'Istituto agrario di Meleto in Toscana. Lettera del professore Michele Saint-Martin al signor cavaliere Matteo Bonafous*, cit.; *I comizi agricoli toscani a Meleto nel 1838. Lettera del Professore Rocco Ragazzoni al sig. conte cavaliere don Filippo Villa di Montpascal*, Varallo, Coi tipi di Teresa Rachetti, 1838; F. PALERMO, *Lettere sulla Toscana*, Napoli, Tipografia del Poliorama Pittoresco, 1840; G.A. CAMPOSTRINI, *Della terza riunione agraria di Meleto, con osservazioni intorno all'agricoltura veronese*, cit.

È indubbio che proprio tali manifestazioni contribuirono notevolmente ad amplificare il prestigio di Ridolfi e del suo Istituto ben oltre i confini italiani.³⁹ È tuttavia vero che non mancarono critiche, anche severe, ai metodi colturali adottati nel podere modello, così come alle modalità di organizzazione dell'Istituto agrario. In particolare, una delegazione di «agricoltori pratici», presente alla riunione agraria del 1837, mosse osservazioni critiche alla rotazione quadriennale sperimentata da Ridolfi, ritenuta forse plausibile per la Val d'Elsa ma non replicabile con successo in altre zone della regione.⁴⁰ Seri dubbi furono anche avanzati sul principio che stava alla base della scuola: diversamente dall'organizzazione dell'Istituto di Hofwyl, la scuola di Meleto non prevedeva alcun meccanismo finanziario che consentisse alla scuola di funzionare senza il contributo del suo fondatore.⁴¹ Si osservava, a tal proposito, che le condizioni della scuola «sono troppo dolorosamente precarie, ed è piuttosto da considerarsi come un sentimento passeggero di beneficenza, che come una vera e durevole istituzione. Ed è appunto questa diversità [...] quella che rende nulla ed insufficiente l'azione dello stabilimento Toscano, nel rapporto della educazione popolare».⁴²

Verso l'istituzionalizzazione dell'istruzione agraria: l'Istituto agrario dell'Università di Pisa

Critiche come quelle sopra accennate furono, in realtà, molto circoscritte. Tuttavia, è indubbio che nelle osservazioni mosse a Ridolfi ci fossero almeno due aspetti senz'altro fondati. Mi riferisco al fatto che l'iniziativa di ridolfiana era fortemente radicata nella Val d'Elsa e le soluzioni ivi sperimentate

³⁹ Particolarmente significativo, sotto questo profilo, è l'attenzione dedicata a Ridolfi e al suo Istituto da una delle principali riviste francesi di agricoltura, il «Journal d'agriculture pratique». Nel 1842 si affermò che Ridolfi «occupe sans contestation la première place à la tête des agronomes italiens de notre temps. [...] M. Ridolfi est le Mathieu Dombasle de l'Italie, comme Meleto en est le Roville» (*Institut agricole de Meleto*, in «Journal d'agriculture pratique», VI, 1842-1843, pp. 145-159). Ridolfi collaborò a tale rivista pubblicando, fra l'altro, i seguenti articoli: *Tournée dans la Maremme* (V, 1841-1842, pp. 385-391), e *Emploi rationnel des engrais* (I, 1843-1844, pp. 59-63).

⁴⁰ [G.T.], *Osservazioni pratiche sulle novità agrarie della fattoria di Meleto*, Firenze, Dai Torchi di Giuseppe Galletti, 1837, pp. 11-13.

⁴¹ L'Istituto di Howfyl era suddiviso in due classi, di cui una accoglieva i figli dei contadini poveri, mentre l'altra, riservata ai figli di famiglie benestanti, con i proventi di quanto coltivato contribuiva a finanziare il sostentamento della prima classe. Vale la pena osservare che questa critica ricalcava le perplessità avanzate dalla commissione dei Georgofili nella citata memoria del 28 agosto 1831 ([C. RIDOLFI], *Dell'istituzione in Toscana d'una scuola teorico-pratica d'agricoltura*, cit., pp. 77-85).

⁴² [G.T.], *Osservazioni pratiche sulle novità agrarie della fattoria di Meleto*, cit., p. 16.

tate non potevano automaticamente essere “esportate” in altri contesti rurali del Granducato. Sotto questo profilo, sappiamo che a partire dagli anni '40 alcuni grandi proprietari adottarono la rotazione sperimentata a Meleto, in alcuni casi con qualche variante. Fra questi è possibile citare Bettino Ricasoli, che la applicò nelle sue tenute del Chianti e di Terranuova, Roberto Lawley, che la sperimentò nella sua azienda di Montecchio e il marchese Edoardo Dufour Berte nella fattoria di Nugola.⁴³ Tuttavia, si trattò di eccezioni, mentre la rotazione triennale rimase ancora per lungo tempo l'avvicendamento più seguito dai proprietari e dai coltivatori della regione, come osservato con palese sconforto anche da Luigi Ridolfi negli anni '50.⁴⁴ Non meno fondata era la critica alla natura “filantropica” dell'iniziativa, vale a dire un esperimento che, per come era stato organizzato, non era replicabile nel restante territorio granducale.

Se l'esperienza di Meleto poteva fornire indicazioni colturali unicamente per le zone dove la mezzadria vantava una solida tradizione e che presentassero caratteristiche geo-morfologiche assai simili a quelle della Val d'Elsa, occorre replicare l'esperimento di Meleto – aggiornandolo – in un contesto diverso, che consentisse il conseguimento di risultati maggiormente probanti, applicabili a tutto il territorio granducale. Tale possibilità si profilò nei primi anni '40 quando, nell'ambito della riforma universitaria promossa da Gaetano Giorgini, fu istituita nel 1840 la cattedra di Agricoltura e Pastorizia, aggregata alla Facoltà di scienze naturali dell'Università di Pisa.⁴⁵

Questa iniziativa rappresentava, a tutti gli effetti, il primo tangibile impegno dello Stato nel promuovere l'insegnamento agrario superiore, la cui valenza aveva peraltro un significato che travalicava i confini del Granducato.⁴⁶

⁴³ R.P. COPPINI – A. VOLPI, *Istruzione agraria e trasformazione economica: il ruolo delle scuole di agricoltura nella Toscana della prima metà dell'Ottocento*, cit., p. 60.

⁴⁴ Alla metà degli anni '50, a proposito della rotazione triennale il figlio di Cosimo scriveva: «un avvicendamento di per se stesso sterilizzante, dappoiché l'introduzione del granoturco ne ha quasi universalmente escluse le fave e gli altri legumi, un avvicendamento per quale su tutta la superficie del podere occorre ogni anno la mano dell'uomo per prepararne ed assisterne le colture, onde viene che i lavori cui le braccia non suppliscono al tempo debito sono con imperfetti arnesi malamente e in mal punto eseguiti dal contadino, un avvicendamento infine che non producendo foraggi sufficienti obbliga a spese continue per il mantenimento degli animali domestici (le quali assorbono spesso ogni utile della stalla) e rende poi necessario l'acquisto di molti letami che aggravano il conto corrente del colono» («Giornale agrario toscano», I, 1854, pp. 107-132).

⁴⁵ Sulla vicenda si rimanda a R.P. COPPINI – A. VOLPI, *La nascita dell'Istituto*, in A. BENVENUTI – R.P. COPPINI – R. FAVILLI – A. VOLPI, *La Facoltà di Agraria dell'Università di Pisa. Dall'Istituto Agrario di Cosimo Ridolfi ai nostri giorni*, cit., pp. 119-147; A. VOLPI, *Cosimo Ridolfi e l'Università di Pisa*, in «Rassegna storica toscana», 2, 1996, pp. 331-344; R. FAVILLI, *La nascita dell'Istituto agrario pisano*, in *Storia dell'Università di Pisa. 1737-1861*, Pisa, Plus, 2000, vol. 2^{**}, pp. 941-958.

⁴⁶ R. PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura. Istruzione, cultura, economia nell'Italia dell'800*, cit., p. 99.

La cattedra, come è noto, fu assegnata a Cosimo Ridolfi, il quale valutò a lungo se accettare o meno l'incarico, subordinando il proprio consenso all'assicurazione di poter gestire autonomamente l'insegnamento, e alla possibilità di affiancare alla cattedra uno stabilimento dotato di terreni da organizzare come una vera e propria azienda agricola. Soltanto nel 1842 maturò la decisione definitiva del Granduca di soddisfare le richieste del marchese di Meleto, il quale poté procedere all'acquisto dei terreni necessari alla costituzione dell'Istituto agrario.⁴⁷

È opportuno sottolineare che l'assunzione della cattedra universitaria da parte di Ridolfi rifletteva un mutamento sostanziale avvenuto nella concezione che aveva maturato nel decennio precedente circa l'istruzione agraria e i destinatari di tale insegnamento. Ora, infatti, Ridolfi riteneva necessario rivolgersi ad una platea di studenti sociologicamente diversificata, composta dai figli dei piccoli e medi possidenti, i quali, grazie agli insegnamenti appresi frequentando il corso universitario, avrebbero potuto:

operare una riforma pacifica della mezzadria che avesse estensioni regionali, ad essi e non più ai fattori, com'era accaduto a Meleto [...]. Agli inizi degli anni quaranta Ridolfi aveva in mente una forma d'istruzione direttamente collegata alla possibilità di una rigenerazione agricola complessiva, e questa per le sue stesse dimensioni sarebbe stata avviabile solo dai proprietari.⁴⁸

La prospettiva era dunque cambiata. Coerentemente, nel progettare l'Istituto, Ridolfi selezionò due terreni – il primo alle Piagge, a ridosso delle mura della città, e il secondo in località S. Cataldo, poco distante dal centro urbano – che presentavano la particolarità di essere poco fertili, in quanto impoveriti dalla tipologia di coltivazioni praticate nei decenni precedenti: tale caratteristica – che costituiva il motivo della scelta del neo direttore dell'Istituto – rendeva questi terreni assai simili alla generalità del suolo toscano, quindi li rendeva idonei ad essere sottoposti ai metodi sperimentali che Ridolfi intendeva testare su di essi a fini dimostrativi. Il primo dei due terreni citati riproduceva le caratteristiche della maggior parte dei poderi coltivati a mezzadria, mentre il secondo ricalcava i caratteri di quelle zone del Granducato – come le marenne – «interamente spogliate dove

⁴⁷ Nel marzo 1844 l'Istituto fu riorganizzato e la cattedra di Agronomia fu trasformata in un vero e proprio corso di studi triennale al termine del quale veniva rilasciata una licenza. I criteri per l'accesso al corso furono resi meno stringenti, al fine di agevolare l'iscrizione dei figli di piccoli proprietari terrieri.

⁴⁸ R.P. COPPINI – A. VOLPI, *L'istruzione agraria all'Università di Pisa*, in *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento*, cit., vol. II, pp. 595-613 (segnatamente p. 601).

sono tuttora scarsi gli abitatori, e sulle quali è desiderabile che un buon sistema di gran coltura si stabilisca, onde a poco a poco dal suolo emergano i capitali per introdurre adagio adagio la mezzadria». ⁴⁹ Le lezioni impartite da Ridolfi, fin dal 1843, furono incentrate sul tema degli avvicendamenti, e tendevano a dimostrare la maggiore razionalità delle rotazioni quadriennali alterne, coerentemente applicate anche nella coltivazione dei due terreni annessi all'Istituto agrario. ⁵⁰ L'anno accademico 1844-45 fu l'ultimo in cui Ridolfi fu titolare dell'insegnamento – essendo stato chiamato a ricoprire l'incarico di ajo del figlio del Granduca – e la cattedra fu affidata a Pietro Cuppari.

È indubbiamente molto problematico tentare un bilancio dell'esperienza pisana, che peraltro fu soppressa nel 1851 in seguito alla riorganizzazione delle università toscane decretata dal Granduca. ⁵¹ Certamente i risultati in termini di iscrizioni al corso di Scienze agrarie non furono mai eclatanti: dal 1844 al 1851, gli iscritti non furono mai più di venti per ogni anno, ⁵² ma maggiormente significativo è il ripensamento complessivo di Ridolfi – che giunse a maturazione alla metà degli anni '50, in seguito alla crisi che colpì la viticoltura toscana ⁵³ – circa la possibilità che l'iniziativa padronale potesse costituire il motore della riforma della mezzadria. Non casualmente, la direzione dell'Istituto da parte di Cuppari si orientò, come già accaduto a Meleto, verso la formazione della classe dei fattori e dei direttori d'azienda, e non dei proprietari. ⁵⁴

La soppressione dell'Istituto agrario, che segnò un vistoso arretramento della politica granducale nei confronti dell'istruzione, lasciò nuovamente spazio all'iniziativa privata. Ridolfi, in particolare, riprese dal 1856 a tenere lezioni private di agronomia per i fattori presso la sua tenuta di Meleto,

⁴⁹ C. RIDOLFI, *Primo rendiconto dell'I. e R. Istituto agrario annesso all'I. e R. Università*, in «Giornale agrario toscano», XIX, 1845, p. 11.

⁵⁰ In realtà, nel terreno di S. Cataldo la divisione del terreno venne fatta in cinque parti, l'ultima delle quali destinata alla coltivazione delle praterie artificiali, al fine di agevolare la produzione di foraggio e l'allevamento del bestiame (si veda C. RIDOLFI, *Secondo rendiconto dell'I. e R. Istituto agrario annesso all'I. e R. Università*, in «Giornale agrario toscano», XIX, 1845, pp. 243-244).

⁵¹ La soppressione dell'Istituto agrario coincide con la chiusura dell'Università di Pisa, dopo la restaurazione di Leopoldo II e lo spostamento dei corsi presso quella di Siena (R.P. COPPINI, *Dall'amministrazione francese all'Unità (1800-1861)*, in *Storia dell'Università di Pisa. 1737-1861*, cit., vol. 2*, pp. 241 sgg., e D. BARSANTI, *L'Università di Pisa dal 1800 al 1860*, Pisa, ETS, 1993, pp. 232 sgg.).

⁵² R. FAVILLI, *La nascita dell'Istituto agrario pisano*, cit., p. 949.

⁵³ C. RIDOLFI, *Della Mezzadria in Toscana*, in «Atti dei Georgofili», II, 1855, pp. 203 sgg.

⁵⁴ Sul ruolo svolto da Cuppari a Pisa si veda R.P. COPPINI – A. VOLPI, *La nascita dell'Istituto*, in A. BENVENUTI – R.P. COPPINI – R. FAVILLI – A. VOLPI, *La Facoltà di Agraria dell'Università di Pisa. Dall'Istituto Agrario di Cosimo Ridolfi ai nostri giorni*, cit., pp. 149-174.

e dall'anno successivo i corsi furono trasferiti ad Empoli;⁵⁵ Cuppari, invece, fra il 1854 ed il 1855 tenne lezioni d'agronomia a Pisa, utilizzando i terreni precedentemente appartenuti all'Istituto agrario.⁵⁶ Tuttavia, nel 1859, in seguito alla cacciata del Granduca dalla Toscana e all'insediamento del Governo provvisorio, fu possibile riannodare i fili della vicenda che aveva portato ad una prima forma di istituzionalizzazione dell'insegnamento agrario: in questa fase della vita politica toscana, Cosimo Ridolfi, nella veste di ministro dell'Istruzione del Governo provvisorio, sovrintese alla riapertura dell'Istituto agrario di Pisa, alla creazione di cattedre di agricoltura nei licei e nelle scuole tecniche superiori e alla fondazione dell'Istituto agrario delle Cascine a Firenze, aprendo una nuova fase nell'intervento dello Stato nell'insegnamento dell'agricoltura.⁵⁷

MARCO CINI

⁵⁵ Questa esperienza terminò nel 1858 e le lezioni furono raccolte nel volume C. RIDOLFI, *Lezioni orali d'agraria*, Firenze, G.P. Vieusseux Editore, 1858, 2. voll.

⁵⁶ Anche in questo caso le lezioni confluirono in due volumi (P. CUPPARI, *Lezioni di economia rurale date privatamente in Pisa l'anno 1854*, Pisa, Nistri, 1854, e ID., *Lezioni di economia rurale date privatamente in Pisa l'anno 1855*, Firenze, Cellini, 1862).

⁵⁷ R. PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura. Istruzione, cultura, economia nell'Italia dell'800*, cit., pp. 104-110.

SANDRO ROGARI, Direttore responsabile
FABIO BERTINI, Redattore capo
MARCO PIGNOTTI, Redattore
Registrato Tribunale di Firenze, n. 970 del 31 gennaio 1955

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • SESTO FIORENTINO (FI)
NEL MESE DI DICEMBRE 2015

INDICE DELL'ANNATA 2015

La Toscana interventista

Sandro Rogari, <i>Nota del curatore</i>	pag.	3
Gabriele Paolini, <i>Verso il centro della scena. I nazionalisti toscani dalla marginalità al protagonismo</i>	»	7
Alessandro Spinelli, <i>I repubblicani toscani dalla neutralità all'intervento (1914-1915)</i>	»	27
Andrea Giaconi, <i>La massoneria in Toscana dalla neutralità all'intervento (1914-1915)</i>	»	55
Sandro Rogari, <i>Salvemini e l'intervento</i>	»	75
Gian Biagio Furiozzi, <i>I sindacalisti rivoluzionari toscani di fronte alla prima guerra mondiale</i>	»	85

Movimenti democratici in Toscana

Sheyla Moroni, <i>Fra la Russia e le Americhe. la famiglia Caroti e la (sfortunata) passione per l'avventura politica</i>	»	97
Gianpiero Caglianone, <i>Gli anni di Ettore Socci deputato e i blocchi popolari nell'Alta Maremma</i>	»	127

Cosimo Ridolfi – Agronomo e politico a 150 anni dalla scomparsa – Firenze, Accademia dei Georgofili, 16 ottobre 2015

Romano Paolo Coppini, <i>Introduzione</i>	»	177
Lucia Bigliazzi – Luciana Bigliazzi, <i>Cosimo Ridolfi, l'Accademia dei Georgofili e le scuole di reciproco insegnamento</i>	»	195
Marco Cini, <i>Iniziativa privata e istituzionalizzazione degli insegnamenti agronomici: Cosimo Ridolfi, la scuola di Meleto e la nascita dell'Istituto Agrario di Pisa</i>	»	203
Alessandro Volpi, <i>All'origine di una scelta. Le relazioni fra Cosimo Ridolfi e Orazio Carlo Pucci, primo direttore della Cassa di Risparmio di Firenze</i>	»	217

Gabriele Paolini, <i>Fedeltà dinastica e aspirazioni nazionali. Cosimo Ridolfi tra riforme e rivoluzione (1846-1849)</i>	pag.	235
Sandro Rogari, <i>I georgofili Camillo Benso Conte di Cavour e Cosimo Ridolfi agricoltori e politici</i>	»	255
Paolo Bagnoli, <i>Cosimo Ridolfi e Marco Tabarrini: due profili a confronto</i>	»	265
Fabio Bertini, <i>L'immagine di Ridolfi fuori d'Italia</i>	»	273

Politica e Magistratura

Marina Laguzzi, <i>Scioperi e Magistratura a Firenze nell'Italia liberale: storia di una svolta amara tra Codice Toscano e Codice Zanardelli</i>	»	289
--	---	-----

Recensioni

Carla Sodini, *Tito Strocchi e il suo taccuino di memorie del 1866*, di Andrea Giaconi (p. 157); Danilo Barsanti, *Lorenzo Nelli. Politica e magistratura nell'Italia post-unitaria*, di Fabio Bertini (p. 158); Enrico Chambion, *Vicende storiche di un personaggio dell'Ottocento e del suo lascito al Comune di Sesto Fiorentino*, di Fabio Bertini (p. 160); *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, a cura di Giustina Manica, di Alessandra Campagnano (p. 163); Giorgio Sacchetti, *Otello Gaggi. Vittima del fascismo e dello stalinismo*, di Maria Grazia Parri (p. 166); Francesco Catastini, *Una lunga resistenza. Microstorie a confronto: Roccastrada e Calenzano (1922-1946)*, di Francesco Fusi (p. 319); *Di che reggimento siete, fratelli? Cavriglia e i suoi caduti nella Grande Guerra*, a cura di Antonella Fineschi e Filippo Boni, di Alessandra Campagnano (p. 321); *Fare le Italiane. Spigolature archivistiche nel 150° anniversario di Firenze capitale (1865-1870)*, a cura di V. Papini, di Fabio Bertini (p. 323); Renzo Martinelli, *Dietro la linea del fuoco. Corrispondenze dal fronte della Prima guerra mondiale a «La Nazione» di Firenze*, a cura di Anna Lisa Bebi, di Fabio Bertini (p. 325).

Abstracts	»	167;327
----------------------------	---	---------

Volume pubblicato con il determinante contributo di



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

Tutti gli articoli proposti alla rivista sono soggetti a un esame preliminare per valutare la loro rispondenza ai criteri propri di un contributo di carattere scientifico. Gli articoli che superano questo screening preliminare vengono sottoposti a un sistema di revisione in “doppio cieco”, con esame compiuto da uno specialista della tematica. L'autore può essere chiamato a rivedere il suo testo sulla base delle raccomandazioni del referee perché possa superare una seconda lettura. La direzione si riserva comunque la decisione finale in merito alla pubblicazione.

Publicazione semestrale

Direzione

SOCIETÀ TOSCANA PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO
Via S. Egidio 21, 50122 Firenze • tel. (+39) 055.24.80.561 • e-mail segreteria@toscanarisorgimento.it

Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki
Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

2015

ISTITUZIONI – INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.
The IP address and requests for information on the activation procedure
should be sent to periodici@olschki.it*

2015: Italia: € 105,00 • Foreign € 132,00
solo on-line - *on-line only* € 96,00

2016: Italia: € 110,00 • Foreign € 138,00
solo on-line - *on-line only* € 100,00

PRIVATI – INDIVIDUALS

solo cartaceo - *print version only*

2015: Italia: € 85,00 • Foreign € 105,00

2016: Italia: € 89,00 • Foreign € 110,00

Publicato nel mese di dicembre 2015

